



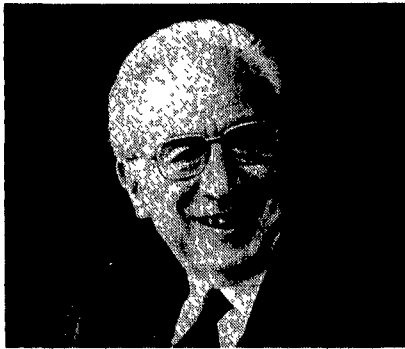
Capria (Psi) Padre Sorge «suggeritore di tiranni»

ROMA Il capogruppo del Psi alla Camera, Capria, interpreta sull'«Avanti!» di oggi l'omelia del card. Pappalardo come un esplicito richiamo al gruppo dei gesuiti di Borromeo...

Dopo la rinuncia di fine agosto, il capo dello Stato andrà a Bolzano in visita ufficiale invitato da Silvius Magnago

Cossiga sabato in Alto Adige

Sabato mattina, il presidente della Repubblica sarà a Bolzano. Dopo la clamorosa rinuncia ad una parentesi di ferie in un castello meranese, Cossiga, questa volta in veste ufficiale, visiterà la capitale sud tirolese invitato dal presidente della giunta provinciale, e segretario della Volkspartei, Silvius Magnago.



Francesco Cossiga

TONI JOY

ROMA. La notizia non era infondata: quando, subito dopo la comunicazione che il presidente aveva rinunciato alle sue ferie sudtirolesi per non scatenare il risorgente terrorismo neozionista, si era detto che comunque Cossiga sarebbe andato a Bolzano il 10 settembre, nessuno aveva confutato. E anzi, il Quirinale aveva raccolto con una certa irritazione questa «fuga» di informazioni mentre i quotidiani locali versavano lacrime sul mancato arrivo del Presidente nel piccolo - e, si disse, impenetrabile - regno della Volkspartei.

che quella sosta presidenziale in un bel castello meranese fosse stata cancellata poche ore prima che l'elicottero di Cossiga si posasse sulla pista di Bolzano. Che cosa aveva convinto il presidente della opportunità di quella clamorosa rinuncia che avrebbe periodicamente decretato la impermeabilità del Sudtirolo al capo dello Stato? Il giallo estivo è ancora in attesa di soluzioni convincenti anche se è presumibile che alla vigilia della partenza, nelle mani del presidente siano arrivati i rapporti dei servizi segreti sulla situazione altoatesina.

inviati. Partenza da Bolzano a metà pomeriggio. Ora, visto che in questi giorni non sembra sia mutato il panorama di emergenza segretamente comunicato a fine agosto, si può immaginare che, per l'occasione, verranno messi sotto pressione tutti gli apparati della sicurezza oramai accasati tra Merano, Lana e Bolzano, il triangolo delle bombe di questa più recente stagione terroristica che, diversamente dalle precedenti, non sembra raccogliere né consensi né simpatie nella popolazione sia di lingua italiana che tedesca. La visita di Cossiga viene a cadere, è vero, in un momento particolarmente delicato e complesso della storia del Sudtirolo, così come ha rilevato il recente viaggio di una delegazione di parlamentari comunisti nelle istituzioni locali.

Sull'intervista a Occhetto L'«Avanti!»: idee nuove Il «Popolo»: il Pci non diverrà più accomodante



Achille Occhetto

ROMA L'«Avanti!» trova stimolanti gli «elementi innovativi» contenuti nell'intervista ad Occhetto pubblicata domenica scorsa dall'«Unità». Nel commento del direttore Antonio Ghirelli, si parla di un «documento interessante», «ancorché non privo di ambiguità e contraddizioni». Le motivazioni che Occhetto adduce per rivendicare al Pci un ruolo nella «guida della modernizzazione» sarebbero frutto di «patriottismo di partito», che tuttavia «nessuno può rimproverare in sede propagandistica». Infatti, «ciò che conta» è la «parte propositiva»: la «fiducia nella possibilità di un «riformismo forte»; la esigenza di un rinnovamento ecologico dell'economia; una «ipotesi alternativa che poggi sul terreno dei programmi»; la «concezione socialdemocratica» come «massima realizzazione della libertà individuale, della libertà di tutti». Queste «sono tutte idee nuove per il movimento comunista, o almeno incoraggiamenti». All'intervista del segretario del Pci è dedicato anche un articolo di fondo di Ruggiero Orfei sul «Popolo». «Quel che dico Occhetto - afferma il quotidiano dc - non permette di immaginare un Pci più accomodante. Anzi l'assunzione della cura Occhetto spingerà o sta già spingendo i comunisti ad essere più duri: quel che perdono in ideologia dovrebbe essere compensato dall'esercizio di una maggiore pressione sul fronte politico». Quindi, il «contenzioso che viene aperto all'interno della sinistra non ha carattere ideologico ma molto pratico: si tratta di vedere chi possa assumere la guida di una sezione politica e sociale del mondo moderno». In altre parole, «un processo di successione per l'egemonia nella sinistra è davvero iniziato» e si tratta di vedere quali accadrà in termini di penetrazione, di consenso e di credibilità. Per il Pci «non si pone neppure il problema di una replica del compromesso storico e sbaglia grossolanamente chi vede nelle mosse di Occhetto delle premesse al facilitamento di esperienze già consumate. Non bastano alcune giunte locali «di necessità» a far cambiare una tendenza politica che è più profonda e più ricca di significato. In conclusione, secondo il «Popolo», il Pci non risolve i suoi problemi con un'intervista che pure accoglie molte domande che gli sono state rivolte per anni anche con molto fervore polemico». Il «discorso è rinviato al congresso», tuttavia l'intervista è «significativa» perché solleva il «problema della credibilità» di un gruppo dirigente che non si qualifica più con una «ideologia», bensì con la «capacità rappresentativa» rispetto alla base.

Nuovamente rifiutati incontri con la Dc Il Psi annuncia inasprimenti dello scontro sulle giunte

La Dc invoca «calma e pazienza» e lancia messaggi di distensione. Ma il vice segretario socialista Martelli risponde subito sbattendo la porta. «Prima della prossima settimana, quando si riunirà la nostra direzione - avverte - non parteciperemo a nessun vertice». I socialdemocratici chiedono un incontro sulle giunte. I repubblicani sono «impensieriti» dalla polemica Dc-Psi. E il clima politico è ancora arroventato.

ROMA Il Psi aspetta le parole di Craxi. Il segretario parlerà giovedì della prossima settimana alla riunione della Direzione e dirà quel che vogliono ottenere i socialisti con la loro «campagna d'autunno». Prima di allora black out. Martelli è categorico: «Non promuoveremo né parteciperemo ad incontri, rappresentamenti o aggiustamenti». Il vice segretario parla al termine della riunione della segreteria socialista, che ha esaminato tutti i temi politici all'ordine del giorno, tra cui il capitolo delle giunte che sta avvelenando la ripresa politica. E aggiunge una stocata che già chiarisce i contorni dello «stato di agitazione» in cui versa la coalizione a cinque. «Non chiediamo nulla - dice - vogliamo descrivere alla società civile come è accaduto da quando il segretario della Dc è presidente del consiglio e mettere a confronto questo atteggiamento con quello tenuto dai socialisti nella passata legislatura. Poi si vedrà». E con questo da via del Corso si delincono i fondati «segnali positivisti» lanciati dalla Dc nel corso della giornata. Eppure la Dc aveva tentato, con ostinazione, di attenuare i toni forti usati lunedì nel corso della festa dell'Amicizia di Verona. Lo stesso vice segretario Vincenzo Scotti, che aveva parlato di «venti di crisi», si è incontrato ieri a colazione con De Mita e ha cambiato registro. Ha sostenuto

che bisogna «cercare con pazienza un accordo», che il caso Palermo è una «situazione particolare dettata da specifici problemi», che si devono comprendere i motivi delle anomalie e che comunque resta aperta la «nostra disponibilità per un impegno del Psi nella giunta del capoluogo siciliano». Una posizione più calma, quindi, suggerita dallo stesso De Mita che non ha alcuna intenzione in questa fase di inasprire gli animi. Dopo l'incontro tra il segretario della Dc e il suo vice il clima a Verona è cambiato radicalmente. E tutti si sono impegnati a smorzare i toni e a tendere la mano al partner socialista. Lo ha fatto il portavoce di De Mita, Clemente Mastella: «Ci vuole calma e pazienza, bisogna ripristinare l'armonia, non è in corso nessuna guerra pubblica tra Dc e socialisti». Lo ha seguito a ruota il ministro delle Finanze Emilio Colombo: «Non dobbiamo drammatizzare». Ha aggiunto Virginio Rognoni: «Se si trova la capacità di stare insieme e andare avanti anche i problemi delle giunte possono essere considerati meno ideologicamente». E ha chiuso il presidente dei senatori dc, Nicola Mancini: «Basta con la ruvidezza nei rapporti». A questa «gara di solidarietà» il Psi ha risposto alla fine della giornata con una chiusura. Ha annunciato una raffica di riunioni (oggi i gruppi parlamentari, domani i segretari regionali, giovedì 15 la Direzione) tutte presiedute da Bettino Craxi e ha detto che nessuno parlerà o parteciperà ad incontri. È indirettamente anche una risposta ai segretari del Pri, La Malfa, e del Psdi, Cariglia. Il primo, dopo la riunione della segreteria ha fatto sapere di essere «impensierito dai rapporti Dc-Psi che possono indebolire la coalizione» e ha anche annunciato, dopo un incontro con il sindaco Enzo Bianco, che a Catania si lavora per costruire una giunta di «ampia alleanza». Il secondo ha chiesto, invece un incontro tra i responsabili enti locali dei partiti per sciogliere il nodo delle giunte. Ma per il momento tutto è bloccato. In attesa che parli Craxi. □ P.Sp.

Per il dc Corrado Guerzoni «Uccisero Moro perché avrebbe rispettato un governo a guida Pci»

ROMA Uno dei più stretti collaboratori di Aldo Moro, Corrado Guerzoni, si pronuncia per la prima volta, con un articolo sulla «Gazzetta del Mezzogiorno», sul movente politico dell'uccisione del leader dc. «Sappiamo perché è stato ucciso: per la posizione nei confronti del Pci», ma non perché egli era favorevole all'inserimento dei comunisti nella maggioranza parlamentare o eventualmente in forme più stringenti di partecipazione ad un governo a direzione dc. «Il punto centrale era la convinzione (dei suoi uccisori, ndr) che Moro avrebbe garantito che anche per i comunisti sarebbe stato rispettato fino in fondo il gioco democratico, cioè che se i comunisti avessero vinto le elezioni, nulla sarebbe stato fatto per impedire, a loro danno, il rispetto formale e sostanziale del dettato costituzionale». Guerzoni nota che altri avevano dato prova di maggiore spregiudicatezza nei confronti dei comunisti (trasparente allusione ad Andreotti), eppure non avevano suscitato allarmi. E anche i comunisti mostrava-

Alla Festa dell'Amicizia anticipo dei giochi pregressuali «Segreteria dc e presidenza del Consiglio due momenti distinti»

Scotti: doppio incarico addio

Messo un po' in secondo piano il duello con Craxi, alla Festa dell'Amicizia si avviano timidamente i giochi pregressuali. Vincenzo Scotti, esponente del corentone di centro, ora si pronuncia contro il mantenimento del doppio incarico di De Mita. Donat Cattin smentisce il «rinnovamento» del partito e attacca la «gestione oligarchica». Critico ma in una posizione di attesa l'andreattiano Evangelisti.



Vincenzo Scotti

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO CRISCUOLI

VERONA «Plan pice qualcosa si muove», dice Evangelisti con lo sguardo sognante, e annuncia soddisfatto che un socialista a Verona verrà Rino Formica. Poi arriveranno La Malfa, Spadolini, Altissimo, Zangheri, Cervetti, Imbeni, i segretari di Cgil, Cisl e Uil. Insomma, la Festa dell'Amicizia si scrolla di dosso la psicosi dell'ostacolo craxiano, e per dare un altro segno di normalizzazione viene anche diffuso un comunicato su una stravagante mostra di gatti di rara e nobilissima origine, in programma per la fine della settimana. Qualcosa si muove, e la tenelovata sul duello Dc-Psi viene spostata in secondo piano per dar spazio finalmente ai giochi pregressuali, cui la festa originariamente era stata dedicata. Scontri tra le correnti ancora non se ne vedono, se non altro perché l'ultima direttiva di De Mita è quella di mostrare ai socialisti l'immagine di un partito «unito». Ma non mancano le prime punzecchiature incrociate. Termini dominanti, il doppio incarico di De Mita (segretario della Dc e presidente del Consiglio) e il rinnovamento («Rinnovamento seconda fase», è il titolo del dibattito più atteso) dello scudo crociato. Nel dedalo delle correnti e delle alleanze in casa dc la prima novità viene offerta da Vincenzo Scotti, vice segreta-

rio del partito e massimo esponente (insieme a Gava) del «grande centro», l'area di maggioranza relativa. Scotti esce allo scoperto facendo pollice verso al doppio incarico, sia pure con le dovute cautele. «Tra la segreteria del partito e palazzo Chigi - dice - ci deve essere piena sintonia, ma devono essere due momenti distinti». Più scontata la posizione di Carlo Donat Cattin, leader di «Forze Nuove», secondo il quale «con il doppio incarico si perpetuerebbe una gestione oligarchica del partito, con la conseguenza - aggiunge - che saremmo sempre costretti a una politica di compromessi, schiacciati sull'attività di governo e bollati come partito conservatore». Una difesa implicita del doppio incarico viene invece da Nicola Mancini, presidente dei senatori dc, demitiano. «Dobbiamo lavorare - raccomanda - per rafforzare la linea del governo, che vuol dire rafforzare anche il partito». Franco Evangelisti, andreattiano da sempre, conferma che la sua corrente è in sapiente posizione di attesa. «La questione del doppio incarico deve sciogliersi innanzitutto. De Mita non ci deve dire adesso cosa vuol fare, ma almeno qualche ora prima del congresso...», esclama strappando un applauso divertito. Poi ammonisce: «Comunque, o rimane De Mita oppure il segretario lo scegliamo insieme: l'unanimità per l'unanimità non ci sarà», come a dire che gli andreattiani sono disposti a trattare ma non a subire colpi di mano. E il «rinnovamento» Donat Cattin va giù duro: «Mi trovo un po' in difficoltà a parlare di seconda fase del rinnovamento quando non conosco una prima fase», e continua ricordando che con De Mita è dilagata la pratica dei commissariamenti delle federazioni. Evangelisti non è più tenero: «De Mita fa il rinnovamento? Ma rinnovamento non vuol dire portare avanti i propri amici». Scotti invece lancia un avvertimento diplomatico: «Bisogna partire dalle convergenze realizzate e puntare all'unità», ovvero l'asse «grande centro»-De Mita non va messo in discussione. La difesa d'ufficio di De Mita naturalmente spetta a Mancini, che invita tutti a guardare oltre gli interessi di bottega. «Il rinnovamento non è tanto un fatto organizzativo quanto politico», premette, per ricordare che il segretario un risultato l'ha ottenuto: quello di aver riconquistato palazzo Chigi.

LA FESTA DI FIRENZE

- OGGI SALA DIBATTITI CENTRALE Ore 18.00: Idee per la sinistra. «Effetto serra e buco dell'ozono. Il mondo tra crisi ambientale e governo dello sviluppo» Partecipano: Giovanni Berlinguer, Fausto Be. nnotti, Giulio Di Donato, Renata Ingrao, Francesco Pegolli, prof. Leopoldo Stefanutti Presiede: Renato Campanini Ore 21.00: Idee per la sinistra, all'andacotto tra unità e rinnovamento Intervista di: Daniele Protti a: Luca Borgomero, Giorgio Benvenuto, Antonio Pizzinato Presiede: Mario Batacchi

- DOMANI SALA DIBATTITI CENTRALE Ore 18.00: Manifestazione per le democrazie in Cile Partecipano: Pietro Folena, Antonio Leal Presiede: Silvano Peruzzi Ore 20.00: Presentazione e proiezione del film «Berlinguer: la sua stagione» curato da Ugo Baduel, realizzato da Aniano Giannarelli, promosso dalla Direzione Nazionale di Pci, prodotto dall'Archivio Storico del Movimento Operaio Partecipano: Ottaviano Del Turco, Mino Martinazzoli, Aldo Tortorella, Lalla Trupia Presiede: Ugo Baduel Ore 21.00: «Domani accadrà», di Daniele Lucchetti, con P. Hendel, G. Guidelli, Italia 1988 «La donna della Luna», di Vito Zagarrò, con G. Scacchi, L. Orlandini, Italia 1988